

Testo 2 - F. Basaglia, *Le istituzioni della violenza* [1968], in *Idem, Scritti (1953-1980)*, Milano, Il Saggiatore, 2017, pp. 459-61.

Negli ospedali psichiatrici è d'uso ammassare i pazienti in grandi sale, da dove nessuno può uscire, nemmeno per andare al gabinetto. In caso di necessità l'infermiere sorvegliante interno suona il campanello, perché un secondo infermiere venga a prendere il paziente e lo accompagni. La cerimonia è così lunga che molti pazienti si riducono a fare i loro bisogni sul posto. Questa risposta del paziente ad una regola disumana viene interpretata come un "dispetto" nei confronti del personale curante, o come espressione del livello di incontinenza del malato, strettamente dipendente dalla malattia.

In un ospedale psichiatrico due persone giacciono immobili nello stesso letto. In mancanza di spazio, si approfitta del fatto che i catatonici [**nota:** immobili e insensibili a stimoli esterni] non si danno reciprocamente fastidio, per sistemarne due per letto.

In una scuola media, il professore di disegno straccia il foglio dove un bambino ha disegnato un cigno con le zampe, dicendo che a lui «i cigni piacciono sull'acqua».

In un asilo i bambini sono costretti a sedere sui banchi senza parlare, mentre la maestra si dedica a piccoli lavoretti a maglia personali: minacciati di restare ore con le braccia alzate - il che è molto doloroso - qualora si muovano o chiacchierino tra loro, o facciano comunque qualcosa che disturbi la maestra e il suo lavoro.

Un malato ricoverato in un qualsiasi reparto di ospedale civile - se non è dozzinante di prima [**nota:** se non è un ricoverato che paga il trattamento di prima classe] - è certo di essere in balia degli umori del medico, che può sfogare su di lui aggressività a lui completamente estranee.

In un ospedale psichiatrico ad un malato "agitato" viene fatta la "strozzina". Chi non conosce l'ambiente manicomiale ignora di cosa si tratti: è un sistema molto rudimentale - in uso un po' ovunque - di far perdere coscienza al malato - soffocandolo. Gli viene buttato sulla testa un lenzuolo, spesso bagnato - così da non permettergli di respirare - che si avvita strettamente all'altezza del collo: la perdita di coscienza è immediata.

La frustrazione delle madri e dei padri si risolve generalmente in violenze costanti sui figli, che non ne soddisfano le aspirazioni competitive: il figlio è inevitabilmente costretto ad essere meglio di un altro, e a vivere come un fallimento la propria diversità. Un brutto voto a scuola viene punito, come se la punizione corporea o psicologica servisse a risolvere l'insufficienza scolastica.

[...]

Da *Il Giorno* [**nota:** testata milanese, all'epoca uno dei più diffusi giornali italiani] di qualche giorno fa: «Basta con la tristezza! Il carcere di San Vittore perderà finalmente il suo aspetto grigio e tetro. Da alcuni giorni infatti, alcuni imbianchini sono al lavoro e un lato di uno dei raggi, che dà sul viale Papiniano, appare già dipinto di un bel giallo shocking, che allarga il cuore. Quando tutto il complesso sarà rinfrescato, San Vittore acquisterà un volto più dignitoso, meno pesante e angoscioso del passato». E all'interno? Ci sono ancora i «buglioli» [**nota:** i recipienti in cui i carcerati fanno i loro bisogni] nelle celle, ma il muro giallo shocking intanto ci «allarga il cuore».

Gli esempi potrebbero continuare all'infinito, toccando tutte le istituzioni su cui si organizza la nostra società. Ciò che accomuna le situazioni limite riportate, è la violenza esercitata da chi ha il coltello dalla parte del manico, nei confronti di chi è irrimediabilmente succube. Famiglia, scuola, fabbrica, università, ospedale, sono istituzioni basate sulla netta divisione dei ruoli: la divisione del lavoro (servo e signore, maestro e scolaro, datore di lavoro e lavoratore, medico e malato, organizzatore e organizzato). Ciò significa che quello che caratterizza le istituzioni è la netta divisione tra chi ha il potere e chi non ne ha. Dal che si può ancora dedurre che la suddivisione dei ruoli è il rapporto di sopraffazione e di violenza fra potere e non potere, che si tramuta nell'esclusione da parte del potere, del non potere: la violenza e l'esclusione sono alla base di ogni rapporto che si instauri nella nostra società.

I gradi in cui questa violenza viene gestita sono, tuttavia, diversi a seconda del bisogno che chi detiene il potere ha di velarla e di mascherarla. Di qui nascono le diverse istituzioni che vanno da quella familiare, scolastica, a quelle carcerarie e manicomiali; la violenza e l'esclusione vengono a giustificarsi sul piano della necessità,

come conseguenza la prima della finalità educativa, le altre della “colpa” e della “malattia”. Queste istituzioni possono essere definite come le istituzioni della violenza.

Questa la storia recente (in parte attuale) di una società organizzata sulla netta divisione fra chi ha (chi possiede in senso reale, concreto) e chi non ha; da cui deriva la mistificata suddivisione fra il buono e il cattivo, il sano e il malato, il rispettabile e il non rispettabile. Le posizioni sono – in questa dimensione – ancora chiare e precise: l'autorità paterna è oppressiva e arbitraria; la scuola si fonda sul ricatto e sulla minaccia; il datore di lavoro sfrutta il lavoratore, il manicomio distrugge il malato mentale.

Tuttavia, la società cosiddetta del benessere e dell'abbondanza ha ora scoperto di non potere esporre apertamente il suo volto della violenza, per non creare nel suo seno contraddizioni troppo evidenti che tornerebbero a suo danno, e ha trovato un nuovo sistema: quello di allargare l'appalto del potere ai tecnici che lo gestiranno in suo nome e continueranno a creare - attraverso forme diverse di violenza: la violenza tecnica – nuovi esclusi.

Il compito di queste figure intermedie sarà quindi quello di mistificare la violenza, senza tuttavia modificarne la natura: facendo sì che l'oggetto di violenza [**nota:** l'individuo sottoposto e inserito nell'istituzione] si adatti alla violenza di cui è oggetto, senza mai arrivare a prenderne coscienza.